

Mutazioni

«È cambiato il modo di guardare il calcio fisicamente: la televisione dà la sensazione di influire sulla partita dal divano»

Cani sciolti

«Le Questure li chiamano così: non hanno sciarpe e colori, sono più simili a quelli che buttano i sassi da un cavalcavia»

dra e della loro città. Certo la paura che il calcio virtuale uccida questa memoria, quella che va trasmessa ai figli, ce l'ho anch'io».

Cito dal suo libro: «La folla quando parla, parla in versi... La folla che parla in versi è sempre di destra, anche se folta di compagni».

«È che quel linguaggio da stadio, ritmato e rimato, essenziale, crudele non fa parte del modo di essere della sinistra. È un modo di parlare della destra. È un linguaggio scarnificato, un linguaggio capace di accorpere una massa attraverso la cadenza metrica degli slogan, inevitabilmente "sommario". E i linguaggi sommari assolvono sempre al compito di inculcare concetti privi di pensiero. Dunque, quelli più consoni a far governare un vertice di potere incline al totalitarismo. Per questo i gruppi neofascisti sono egemoni nelle curve, luogo di emozioni forti e semplificazioni istintive». ♦

Il film

«Ultrà»: trasferta a Torino con romanisti e juventini

■ Un gruppo di tifosi romanisti raggiunge in treno Torino alla volta di Torino. La trasferta sarà l'occasione di regolare vecchi conti con gli ultrà della Juventus. Ma anche all'interno del gruppo ci sono questioni pesanti e non chiarite. I due leader sono divisi dall'amore per la stessa donna. Uno di loro (Claudio Amendola) è appena uscito di prigione e vuole tornare a riprendere la guida del gruppo. L'altro (Ricky Memphis) è stanco di quella vita e cerca strade nuove. Primo ed unico film italiano sul mondo del tifo violento che ha il merito di non cedere mai né ai moralismi di maniera né a tentazioni giustificative.

**LE ULTIME
DIMISSIONI
DI CARRARO**

**POLTRONE
E PALLONE**

Valerio Rosa

sport@unita.it

Se gli hanno affibbiato il soprannome di «Poltronissimo» un motivo ci sarà: lo ravvisiamo, con scarso sforzo di fantasia, nella capacità quasi metafisica di occupare contemporaneamente una quantità incredibile di posti di comando. Parliamo di Franco Carraro, che è stato a più riprese presidente della Figg (intesa come Giuoco Calcio, non come Giovani Comunisti), del Coni, del Milan, della Lega Calcio e persino della Federazione Italiana Sci Nautico, ministro della Repubblica, sindaco di Roma, nonché manager di banche e imprese. Non dubitiamo, ma non siamo in grado di dimostrarlo, che nei ritagli del suo preziosissimo tempo abbia presieduto anche riunioni di condominio, il Club delle Giovani Marmotte, la giuria di Giochi senza frontiere e comitati per le pesche di beneficenza in Val Brembana. Di lui si ricordano anche, a onor del vero, alcune clamorose dimissioni, come quelle rassegnate da presidente della Lega allorché il Lanerossi Vicenza pagò una cifra spropositata per l'epoca (quasi tre miliardi di lire, era il giugno 1978) per risolvere in proprio favore la proprietà di Paolo Rossi con la Juventus. Ma si è sempre trattato, conformemente alle patrie usanze, di dimissioni senza conseguenze, poiché preludevano a nuovi incarichi, a diverse e non meno gratificanti collocazioni. Per questo motivo stupiscono le sue ultime dichiarazioni: se da un lato ha ragione di rivendicare l'esito a lui favorevole delle inchieste giudiziarie in cui è stato coinvolto, dall'altro ha ammesso la «responsabilità oggettiva» e gli «errori di politica sportiva» che hanno macchiato la sua ultima presidenza della Federcalcio, e ha per di più manifestato l'intenzione di non ricoprire più ruoli operativi in ambito sportivo.

Un gesto inatteso, questo «mai più», da parte di un uomo di cui persino la Federcalcio chiese inutilmente lo scalpito dopo l'eliminazione dai Mondiali del 2002, ma soprattutto una rarità assoluta in un Paese che concepisce il rinnovamento come un semplice spostamento di caselle. ♦

**Cavendish, Bicicletta d'oro
Al Tour fa poker di sprint
e diventa ciclista dell'anno**

Quattro su quattro: Cavendish non perdona, è il ciclista dell'anno e al Tour ha un 100% nelle volate. Lo sprinter britannico ha battuto l'americano Farrar. Oggi un'altra tappa per velocisti nonostante i diversi Gpm.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Resta immacolata la percentuale realizzativa di Mark Cavendish: quattro volate, quattro vittorie. Al di là di chi il Tour lo vincerà, l'uomo dell'anno del ciclismo, il Pallone d'Oro a pedali dell'anno 2009, è già lui. Tre vittorie al Giro, quattro al Tour, più la Sanremo, e siamo ancora a metà stagione. Non è il numero, ma la qualità delle vittorie: nettissime, senza storia. Paradossalmente la volata più sofferta per Palla di Cannone è quella di ieri, a Saint-Fargeau, in Borgogna. Dà «solo» mezza bici all'americano Farrar, da cui riceve uno spintone dopo l'arrivo. Un fallo di frustrazione, si direbbe altrove. Volata complessa, dopo 700 metri in leggera e costante salita. Volata in tre tempi: parte lungo Renshaw, Cavendish gli prende la ruota. Parte Hushovd, l'inglese lo affianca e con un movimento da pistard lo supera sulla destra, smettendo di pedalare. Riparte a quel punto come la sua natura vuole: imprendibile. «Non era un arrivo per me? Mica era il Mont Ventoux!», dice dopo l'arrivo Cavendish a chi lo pensa in grado solo di vincere volate piatte. Non si vince la

Sanremo sennò, dopo Cipressa e Poggio. Ride e se ne va. Se arrivasse a Parigi, rischierebbe veramente di oscurare il vincitore vero del Tour, con quella maglia verde che risplende di onnipotenza.

Altra tacca intanto per Rinaldo Nocentini, giornata di spasso anche favorita dall'inconsistenza di una fuga a due con dentro anche il polacco Marcin Sapa della Lampre, una faccia da ciclismo eroico. Anche oggi si va per funghi verso Vittel e i Vosgi, giornata di calma piatta no-

ARRIVO ALLA MOVIOLA

Levi Leipheimer e Bradley Wiggins hanno recuperato 15" in classifica. La giuria ha riesaminato l'arrivo di Issoudun ed ha deciso di classificare il gruppo col tempo del vincitore.

nostante sei Gpm, con probabile volata o possibile fuga vincente. Intanto la vicenda delle radioline è ancora calda. L'Uci vorrebbe vietarle di nuovo, domani, tra Vittel e Colmar, in un frazione non semplice e abbastanza determinante per il Tour. I corridori non ne vogliono sapere. Pat McQuaid, il grande capo dell'Uci, dovrebbe pronunciarsi oggi, dopo una riunione con l'Aso. Si va verso la liberalizzazione degli auricolari. Verso la vittoria del buonsenso. ♦

**Mosley: «Lascerò la F1
Todt è il mio successore»**

■ Max Mosley non si ricandiderà il 23 ottobre alla presidenza della Federazione internazionale dell'automobile. Lo ha ufficializzato lo stesso presidente della Fia in una lettera inviata a tutti i membri della federazione. Nella stessa lettera Mosley indica come suo successore l'ex direttore della gestione sportiva della Ferrari Jean Todt, giudicandolo come «la persona giusta» per guidare la federazione.

«Ho deciso di confermare la mia decisione - scrive Mosley - A ottobre non sarò candidato». Nella lettera

aggiunge di aver iniziato qualche mese fa «a riordinare la mia vita familiare con effetto dal prossimo ottobre. Inoltre, ho avvertito qualche volta che mi piacerebbe lavorare meno. Dopo tutto l'anno prossimo avrò 70 anni».

Per la successione Mosley indica un solo nome, Jean Todt. «Sono convinto che gli obiettivi di coloro che sono stati così gentili a sostenermi possano essere raggiunti se si elegge un team forte, esperto e competente, che conserverà l'indipendenza della Fia». ♦